

IL CASO. Ladispoli, duemila persone hanno salutato don Contaldo ucciso una settimana fa

«Parroco è vero? Sì, c'è una sorta di scollamento»

RINALDA CARATI

Il giudizio su alcuni comportamenti sociali è scarsamente influenzato dai vincoli di fede anche per i cattolici. O almeno è quanto sembra emergere da un'ampia ricerca di cui si dà conto nelle pagine nazionali. I dati, relativi a Roma, sono stati illustrati ieri sera al Viceré. I romani sono davvero «miscrudenti»? Lo abbiamo chiesto al parroco di una importante parrocchia del quartiere Ardeatino e il sacerdote ha accettato di rispondere alle domande a patto però che non si facesse il suo nome perché quei dati non li ha ancora visti. Ieri sera avrebbe dovuto partecipare al convegno al Viceré, invece ha dovuto fermarsi come ha detto lui stesso «a fare il prete» cioè a tenere una lezione di catechismo.

Miscrudenti, allora, i romani?

È vero. Non a livello individuale quella è un'altra cosa. Io credo fermamente ma potrei imbarbari in gente che crede più di me. A livello sociale invece mi sembra che valiamo davvero poco. Nel concreto la maggior parte delle persone non dà nessun segno esteriore di ciò in cui crede. Anche a livello politico si vede che fine hanno fatto i cristiani. Io detto i cristiani non i democristiani.

Sono il 50% le persone che vorrebbero di buon occhio la fine del celibato per i sacerdoti; e il 40% sarebbe favorevole al sacerdozio femminile...

Quello delle donne è un argomento che credo debba essere la scusa al Papa. E anche quello del celibato. Ma qualche volta penso che chi vuole sottrarre i preti al celibato in realtà provi un po' di invidia. Siamo talmente bene con il celibato quando ci rivediamo la sera ringraziamo il Signore. Io ci sto bene e sono una persona non male e siamo tanti trentamila. Certo, la famiglia è una istituzione importantissima. Perché sto ho rinunciato perché penso che sia una cosa di valore.

C'è un paragrafo della ricerca intitolato allo «scollamento nel campo dell'etica familiare e sessuale»: tra altri dati, ecco quelli relativi all'aborto. Il 14% dei romani non lo ritiene lecito, il 24 lo ammette in caso di pericolo per la vita della madre, il 29 in caso di malformazioni del feto o violenza carnale, e il 30 in tutti i casi in cui i genitori o la donna lo decidono.

Credo che questi dati siano coincidenti a quanto è possibile osservare nella pratica. E vero, c'è uno scollamento.

Un altro elemento interessante è quello del giudizio sulle parrocchie: l'85% di chi le frequenta di rado, le giudica comunque molto positivamente.

È vero anche questo. Soprattutto nelle zone di nuovi insediamenti la parrocchia è l'unico punto di riferimento. E lì si trova sempre una persona che ascolta. La città stanno morendo a livello interiore proprio perché non c'è capacità di ascolto. Spesso quando due persone si parlano fanno discorsi paralleli. Due monologhi. Se le persone sono educate parlano una per volta altrimenti le voci si sovrappongono. La capacità di ascolto è una cosa che la Chiesa può insegnare. In parrocchia vengono i giovani quando hanno grossa difficoltà anche quelli non credenti. Vengono persone che hanno crisi in famiglia, difficoltà nel matrimonio, problemi con la giustizia. E non lo fanno per avere raccomandazioni ma per chiedere aiuto e consiglio. Sanno che in parrocchia trovano un occhio più limpido senza interessi.



I funerali del sacerdote di Ladispoli don Pietro Contaldo

Francesco Mareschini/Nuova Cronaca

«La Chiesa non teme la verità» Commossa omelia ai funerali del prete amico dei gay

Fedeli in corteo Rivolgono

la Madonna che piange

Domani per iniziativa dei parrocciani di Pantano, frazione di Civitavecchia, si svolgerà alla 18,30 una fiaccolata di protesta davanti alla cattedrale per sollecitare il ritorno della Madonna che avrebbe pianguto sangue nella chiesa di Pantano. La decisione di scendere in piazza è nata dopo le dichiarazioni del vescovo, monsignor Grillo, che ha parlato di tempi lunghi per la riconsegna della statua. Intanto un colonnello in pensione, Fabio Riboldi, da ieri notte inizierà un digiuno di preghiera fino a quando la statua non ritornerà nella chiesa di Pantano.

Una gran folla ieri pomeriggio a Ladispoli ai funerali di don Pietro Contaldo, il sacerdote trovato domenica scorsa strangolato nella sua abitazione. Una ventata imbarazzante la doppia vita del prete omosessuale, ucciso dopo un rapporto con un extracomunitario. Il vescovo si appella alla misericordia divina. Ma i fedeli non vogliono crederci: «Lui era troppo buono». Le indagini stringono il cerchio su un gruppo di bulgari

SILVIO SERAFELLI

LADISPOLI. Più di duemila persone per dare l'estremo saluto a don Pietro Contaldo, il sacerdote trovato impiccato domenica scorsa nella sua abitazione di via delle Magnolie 8 a Ladispoli. Una celebrazione pubblica col sindaco Maurizio Perilli dietro il feretro, la corona del Comune, tanti fedeli con mazzi di fiori e cuscini. Non c'erano gli extracomunitari una parte consistente della realtà di questa periferia dormitona di Roma a contatto della quale aveva lavorato in questi ultimi tre anni il sacerdote. Una scelta dettata dal timore di sentirsi ancora una volta sotto accusa. In questi ultimi giorni le indagini sulla morte del parroco hanno indicato il probabile autore dell'omicidio e nell'ambiente dei profughi dell'Est: nella piccola colonia di bulgari. E nella città

Un omosessuale don Contaldo forse strangolato dopo un rapporto omosessuale con un extracomunitario. Uno dei tanti profughi secondo le prime ricostruzioni degli inquirenti che nella casa del prete hanno trovato videocassette porno e numerosi altri indizi della sua doppia vita. È imbarazzato il vescovo della diocesi di Porto Santa Rufina. Fa fatica don Antonio Buoncrisiani a pesare le parole. «Non nascondo che parlo con imbarazzo» dice il presule nella chiesa del Santissimo Rosario. «Mi affido alla misericordia divina e alla giustizia degli uomini». Questa del nostro caso è una morte tragica e misteriosa ma non dobbiamo avere paura della verità. Una ventata che pesa anche per i parrocciani del Sacro Cuore che non vogliono proprio credere che il parroco «buono e sempre disponibile con gli extracomunitari» fosse caduto nel peccato. Ci sono tutti i sacerdoti di Ladispoli e Cerveteri e il vescovo Andrea Panerazio nella chiesa avvolta nella folla dello sciorrito. Uno dei collaboratori laici di don Contaldo legge una lettera al sacerdote scomparso: «È l'ultimo doloroso saluto. Ti abbiamo conosciuto povero e semplice ora siamo sbigottiti ma ti vogliamo bene». Un martire? Un uomo

invischiato in una storia finita tragicamente? A Ladispoli si con frontano le due interpretazioni. «È tutta una montatura» dice un anziano che ha conosciuto il sacerdote. «Era troppo buono con tutti. La sua casa era sempre aperta. Qualche delinquente ha voluto approfittare di lui». Pian piano alcuni allievi della vicina Scuola di Aviazione di Furbara si commuovono gli amici del bar che sorreggono una grande corona di fiori. Una bella cerimonia - commenta un ragazzo che abita nella zona di via delle Magnolie vicino alla casa del sacerdote scomparso - Ma lo sapevano tutti anche il vescovo che don Contaldo aveva questo vizio e approfittava un po' troppo dei profughi dell'Est. Una confessione a bassa voce per il timore di essere ascoltato. Ladispoli ha già assolto il sacerdote. «La giustizia divina è un'altra cosa da quella degli uomini» sentenza un parroco. Ma le indagini vanno avanti. È stato ricostruito lo scenario dell'omicidio: una lunga storia omosessuale fra ricatti e litunose, finita con lo strangolamento del prete. I carabinieri hanno forchettato in questi giorni un giovane bulgario e sono fiduciosi di essere arrivati alla stretta finale.

Giallo a Tivoli sul fuoco appiccato in chiesa. Il parroco: «È perché non riconosco il miracolo». Il paese: «Sono cose tra loro»

È incendio doloso, ma chi l'ha acceso aveva le chiavi

Dopo la lunga sequenza di lettere e telefonate minatorie a parroco e viceparroco e dopo l'incendio sabato notte alla chiesa di San Biagio a Tivoli parla il parroco Salvatore Filippo Giuliano. Annuncia querele contro ignoti per le «presunte facinorazioni» della madonnina di Tivoli e rivela il contenuto delle minacce ricevute. Le piste seguite dagli inquirenti. Le voci di contrasti e tensioni interne alla diocesi. I parrocciani: «Don Giuliano non è molto popolare»

DALLA NOSTRA INVIATA LUANA BENINI

TIVOLI. Il commissario Laurio scuote il capo. Non sarà facile stabilire se l'incendio che nella notte di sabato ha danneggiato la chiesa di San Biagio a Tivoli sia o meno di origine dolosa. Il fuoco si è sviluppato al centro della sala ricettiva alla sagrestia dove era collocato un tavolo di cui sono rimaste solo le gambe carbonizzate. Un fuoco lento come quello di un braciere alimentato dall'ossigeno di una bombola. Unico particolare che può destare qualche sospetto: il

culo tuttavia pensare che questo incendio non sia di origine dolosa proprio in ragione della misteriosa sequenza di minacce di morte e intimidazioni di cui da mesi sono oggetto due sacerdoti il parroco don Salvatore Filippo Giuliano e il viceparroco polacco don Giorgio Luatka. Ieri monsignor Giuliano ha ricevuto il contenuto di una delle telefonate minatorie ricevute. Una voce femminile che nella cornice sussurrava: «Sono Mironi. Ti schiaccerò il capo se non convertirai. Se non credi in me». È di fatto un avvertimento. Il parroco è un processo di causa civile fra quest'ultimo e il parroco e per lettera e il suo atteggiamento di prudenza se non di netto rifiuto nei confronti di presunti fenomeni soprannaturali manifestati a Tivoli. Si è presentato ai giornalisti con un bastone di cartone contenente un bassorilievo di ceramica. L'effigie di una madonnina accanto a quella del Cristo sul fondo azzurro. Sulle spalle della statua due

lunghe strisce di liquido solidificato che partono dalle sopracciglia e si congiungono sotto il mento. «Chi vi parla» ha detto - crede al miracolo indimenticabile del pane e del vino corpo e sangue di Cristo. Ma in questo caso come rappresentante del vescovo di Tivoli darò mandato all'avvocato Sandro Martoni perché proceda a spiegare denunce contro ignoti per abuso di credulità popolare. Ha accennato il fatto di aver seguito il bassorilievo il 21 marzo sparando dalla nicchia nella quale si trovava nel l'edificio di via palazzo a via Antonio del Re. Di scritto collocato dentro la statua sigillata e di averli trovati il 7 aprile alle 11,15 nel Viceré della Chiesa vescovile alla presenza di polizia e carabinieri. Nel verbale ha detto don Giuliano - abbiamo scritto che l'immagine presentava sangue. Io altro materiale non l'abbiamo fatto analizzare. È uscito nelle stesse condizioni al momento del prelevamento. Non erano state altre persone a toccare il Cristo. Il prete ha

una copia di un rapporto di Don Giuliano con gli inquirenti. Qualcun altro impugna il giovane parroco che lo ha preceduto. Contrasti interni. Il vescovo Pietro Carlo Santucci e Don Giuliano non vanno d'accordo. In tutte le comunità ci sono divisioni. Don Giuliano non è molto popolare. Ma qui non ci sono contrasti che possono giustificare atti del genere. Altra pista: quella della vendetta di chi si è visto scendere dalla nicchia contro il don Giuliano ha più volte tuonato dal pulpito mettendo in guardia i fedeli. «C'è una via via verso una dismissione della chiesa» - 20 chilometri in Tivoli. Si fanno chiamare i bambini di Sant'Anna - lo si dice. In una tavola di pastore è possibile vedere alcune situazioni. Nella corteo don Giuliano e nei giorni scorsi ho in feso richiamare i fedeli alla prudenza.

Comunque sia l'impressione è che a Tivoli per dire con il commissario Laurio si sta scoprendo un pentito. E dentro non si sa ancora se si può trovare

Progetto Sdo L'Alta corte dà il via agli espropri

RACHELE GONNELLI

Disco verde per gli espropri delle aree Sdo. La Corte Costituzionale ha dato il suo via libera con una sentenza firmata dal giudice Renato Granata e depositata ieri nella cancelleria di Palazzo della Consulta. Una sentenza molto attesa in Campidoglio che dice sì all'esproprio generalizzato di tutte le aree destinate alla realizzazione del Sistema direzionale orientale da Pietralata a Centocelle dal Tiburtino all'Alessandrinio.

I giudici hanno ritenuto infondata i dubbi di incostituzionalità espressi circa due anni fa dal Consiglio di Stato con particolare riferimento alle aree destinate alla costruzione di immobili per edilizia residenziale privata. La magistratura amministrativa di secondo grado accogliendo una sentenza del Tar aveva infatti puntato il dito proprio su queste aree incluse all'interno dei comprensori Sdo e destinate ad essere acquisite forzatamente da parte del Comune per la costruzione di palazzi ad uso abitativo. Ed è proprio questa novità più significativa della sentenza dell'Alta corte perché stabilisce la legittimità del procedimento espropriativo richiesto dal Comune riconoscendo anche in questi casi la sussistenza del «motivo di interesse generale» prescritti dalla Costituzione come condizione per l'esproprio. Mentre la magistratura amministrativa di secondo grado non aveva rintracciato questi motivi di interesse generale nella vecchia delibera comunale sugli espropri la Corte Costituzionale osserva che già nella legge Roma capitale tutta la realizzazione dello Sdo veniva indicata come di «preminente interesse nazionale». E non viene violato l'articolo 42 della Costituzione (quello che tutela la proprietà privata e stabilisce i limiti del diritto d'esproprio) neanche in riferimento alle aree destinate ad abitazioni private valutate espropriabili dalla Corte costituzionale «per la sinergia che ne consegue in termini di concreta maggiore realizzabilità del misero progetto».

Il progetto Sdo per altro nel frattempo è stato anche definito meglio rispetto alla delibera preparata in fretta e furia sull'onda di Roma capitale dalla giunta Carraro e quindi annullata. Oltre al piano triennale esproprio licenziato dalla giunta Rutelli nell'ottobre scorso e scadenza nell'arco dei prossimi cinque anni (con una previsione di spesa iscritta nel bilancio di quest'anno di 65 miliardi) giusto una quindicina di giorni fa il consiglio comunale ha approvato il primo progetto direttore per il comparto di Pietralata. E da lì che si partirà.

L'assessore alla programmazione urbanistica Domenico Cecchini ieri ha salutato la decisione della Suprema corte come «una conferma del lavoro che stiamo svolgendo che rafforza la prospettiva di una spedita attuazione del programma di riqualificazione della periferia est». Ma Cecchini viene a precisare che si tratterà comunque e solamente di espropri di aree libere. Niente espropri di case in somma né a Pietralata né negli altri tre comparti Sdo. «La nuova delibera» dice l'assessore «a differenza della precedente definisce con precisione proprietà motivo tempo dell'esproprio allega i dati catastali. E in più l'integrazione che abbiamo votato una quindicina di giorni fa ribadisce che tutti gli edifici residenziali esistenti vengono stralciati». Nel piano direttore di Pietralata Cecchini dice che «non sono previste residenze ultracomuni» Ma anche quelle esistenti che ricadono nel disegno dello Sdo verranno salvaguardate e valorizzate tranquillizzando i proprietari che in Pietralata hanno già brandito le armi di fuoco al Tar.

Dopo il voto costituzionale di due anni fa la prossima tappa dello Sdo sarà il progetto di area di Pietralata. La stazione Tiburtina cioè una progettazione ancora più dettagliata dell'area scelta come prioritaria per il via del progetto. Il progetto di area è stato approvato dal piano particolareggiato d'attuazione lo scorso settembre. E per la fine dell'estate Cecchini annuncia il bando del concorso internazionale per la realizzazione del Piano urbanologico di Centocelle. Dopo di ciò ce da aspettarsi solo l'apertura del primo cantiere.